



Potere&poteri Piero Ignazi Una mina vagante, come Fanfani

Il Pd riproduce una doppia, parallela, polarità che gli sgorga, incontenibile, dalle proprie radici. Una si muove tra austerità berlingueriana e insofferenze occhettiane, l'altra tra pesantezza dorotea e bizzarrie fanfanian-cossighiane. Che si scelga il filone ex comunista o ex democristiano, le stimmate del passato si vedono benissimo e si impongono sulle attuali, superficiali, divisioni.

Da un lato emerge chiaramente il "partito governativo". Che abbia la sua origine nel migliorismo (la corrente interna al Pci che dopo la scomparsa di Giorgio Amendola ebbe il suo leader in Giorgio Napolitano) o nel berlinguerismo del compromesso storico e della solidarietà nazionale degli anni Settanta, sul versante comunista, oppure nella placida palude dorotea e nelle sue successive incarnazioni, sul lato democristiano, non importa: entrambe le anime convergono nel fornire l'ossatura politico-ideologica al governo Letta.

La triplice alleanza di Pd-Pdl-Sc si regge sul riflesso sistemico e governativo radicato nella cultura politica di buona parte della classe dirigente del partito democratico. Con alcune, diverse sfumature, ovviamente.

Per la filiera Pci-Pds-Ds vale ancora la condizione di figlio di un Dio minore. Nonostante il quarto di secolo che ci separa dalla caduta del Muro di Berlino, una porzione consistente di opinione pubblica continua a ritenere "illegittima" la presenza nel governo di ex comunisti. La martellante, a tratti ossessiva, campagna mediatica di Silvio Berlusconi e dei suoi apparati è riuscita nello scopo di delegittimare ad infinitum gli eredi della sinistra storica. E costoro, come l'Achille piè veloce di Zenone, non riusciranno mai a raggiungere la tartaruga della accettabilità. Eppure sono disposti a digerire tutto pur di dimostrare quanto sono "responsabili": esodati a fiumi, dipendenti pubblici svillaneggiati e pauperizzati, rilasatezzazza nella lotta all'elusione e all'evasione, salvacondotti per furbetti e grandi corruttori, e così via. Se la responsabilità è il mantra con il quale una parte del Pd si autosuggeriona per non riconoscere il lezzo di ciò che vota, per l'altra

parte vale invece un riflesso più cinico da habitué delle stanze ministeriali. Per i democrat tendenza "dorotea", in senso lato, la frequentazione degli ambulacri del potere e la connessa pratica dello scambio più o meno occulto, rende molto più agevole la "digestione" del governo Letta. In fondo a questo Paese bisogna pur assicurare un governo, proprio come ha sempre fatto la vecchia Balena Bianca.

L'ansia da prestazione responsabil-governativa degli ex della bandiera rossa si unisce alla placidità ponentina degli ex scudocrociati. Una comunione di intenti che costituisce la miglior garanzia per il governo Letta. O meglio, che consente di arginare l'irrequietezza dell'altra polarità che connota il Pd. Se però si pensa all'altra polarità incarnata dall'Occhetto "rivoluzionario" (sia prima che dopo l'89) o alle bizzarrie di Amintore Fanfani e Francesco Cossiga, allora le mine vaganti per l'attuale governo non mancano. Lo scarto epocale compiuto dall'allora segretario del Pci nell'annunciare in solitaria e senza indugi la fine del comunismo o le innumerevoli intemperanze e "picconate" di due dei personaggi più flamboyant della storia democristiana, suggeriscono che nella cultura politica del Partito democratico vi sono anche filoni più irrequieti e quindi potenzialmente pericolosi per la governabilità.

Oggi il corpaceone bersaniano (sono tanti gli eletti in quota Bersani) unito agli ex popolari di sinistra (Franceschini) interpreta la linea governativa, mentre sull'altra sponda campeggia in armi Matteo Renzi. Il sindaco di Firenze, in linea con l'aretino Fanfani, è diventato l'alfiere del cambiamento. In compagnia, del tutto impreveduta, con outsider come Pippo Civati e Fabrizio Barca, interpreta l'insofferenza per la coabitazione con il Pdl. Proprio chi era stato trattato come un corpo estraneo - e aveva fatto di tutto consapevole meno o meno per alimentare quell'aura - è ora quello dietro cui si rinserrano gli antigovernativi. E questo perché, in fondo, mutatis mutandis, Renzi rientra in quella tradizione spigliata e innovativa dei progenitori del Pd.



www.ecostampa.it

045688